

Le nuove *Indicazioni nazionali* per i Licei italiani – Neue Rahmenrichtlinien für die Gymnasien in Italien - New framework guidelines for secondary schools in Italy [Fiorini]

Fiorini, Pietro Nicodemo (2026). Le nuove *Indicazioni nazionali* per i Licei italiani: latino e greco, sedici anni dopo. *Ars docendi*, 27, giugno 2026.

È di recentissima diffusione la bozza del testo delle nuove *Indicazioni nazionali* per i licei, il documento che in Italia definisce le linee guida e gli obiettivi attesi per studentesse e studenti del secondo ciclo di istruzione (indicativamente, per un paragone internazionale, studenti tra i 15 e i 19 anni). La precedente pubblicazione è del 2010, entrata poi in vigore l'anno successivo. Questa edizione 2026 è, come si diceva, ancora una bozza, diffusa per opportuna riflessione da parte degli organi preposti e di tutta l'utenza dei soggetti della scuola, studenti e insegnanti. Com'è presumibile, nelle scorse settimane sono stati moltissimi i commenti alle *Indicazioni*: a solo titolo di esempio, la rivista online della casa editrice Loescher, *La ricerca*, sta proponendo delle buone analisi per ciascuna disciplina, tra cui le nostre (e, di queste, consiglio la lettura). Non voglio dunque proporre l'ennesima riflessione, ma fare un confronto tra le due edizioni, per sottolineare se in questi 16 anni ci siano stati dei cambiamenti significativi nell'approccio alla scrittura delle *Indicazioni*. Di quelle del 2010 in riferimento al latino e al greco ho già parlato in un precedente articolo qui su *Ars Docendi*, e dunque la riflessione prosegue, e proseguirà sempre, com'è normale nel lavoro dell'insegnante.

Premessa: la natura delle *Indicazioni*

Desidero fortemente scrivere questo paragrafo, che ritengo importante per un accordo *ex ante*: le *Indicazioni*, fin dal loro nome, non sono i “programmi scolastici”. Lo Stato italiano, rispettando l'autonomia delle scuole e la libertà di insegnamento, non prevede (e per fortuna!) una norma stringente che indichi cosa insegnare e quando insegnarlo; sono invece indicate le linee guida per aiutare studenti e insegnanti a capire che cosa sarebbe più opportuno studiare e perché, e talvolta anche come sarebbe meglio farlo. Nelle *Indicazioni* per l'insegnamento di Lingua e letteratura italiana, gli autori lo sottolineano: “Nulla è obbligatorio”. È davvero così. È chiaro che muoversi in direzione ostinata e contraria rispetto a quanto indicato creerebbe non poco imbarazzo, specie all'ora

dell'esame di conclusione del percorso scolastico (ora, esame di maturità), e che le pubblicazioni scolastiche si orientano sulla base di dette *Indicazioni*, e dunque reperire dei libri di testo alternativi potrebbe risultare più complesso. Ciononostante, è opportuno ricordarsi che le *Indicazioni* vanno viste come un supporto all'insegnante nella definizione della propria progettazione didattica, non come una costrizione; potrà essere molto piacevole e proficuo farvi riferimento, anzi, quando approcciate con questa mentalità.

N.B.: per la successiva analisi, farò riferimento alle *Indicazioni* per il Liceo Classico, l'unico in Italia dove sia previsto l'insegnamento sia di latino che di greco. Farò degli opportuni *excursus* sulle differenze con gli altri licei per quanto riguarda l'insegnamento del latino.

L'impianto delle *Indicazioni*

A differenza delle *Indicazioni* del 2010, il cui testo inizia con la formula "Al termine del percorso...", e dunque proponendo già le attese in uscita dal liceo, le *Indicazioni 2026* premettono un paragrafo "Perché studiare il latino" e "Perché studiare il greco". È già un passo avanti interessante, ed è presente per tutte le discipline: dunque, non si tratta di una *excusatio non petita* di stampo pietoso per invitare allo studio *perfino* di latino e greco (mi sia permessa questa battuta).

Questa premessa va a sottolineare il valore della disciplina, nello specifico delle lingue classiche, in riferimento alla formazione completa degli studenti. Evidenzio solo alcune espressioni che ritorneranno anche dopo negli obiettivi. Per il latino, sono indicate "la pratica della lettura in lingua e della traduzione dei testi latini", che puntano "a destare l'interesse degli studenti e delle studentesse"; nel capoverso successivo, la traduzione è intesa "come *problem solving*". Per il greco, si parla di "conoscenza approfondita della lingua greca", si cita tra le righe il tema del *transfer* nell'educazione linguistica, e si parla di "analisi diretta dei testi". Sembrano approcci diversi tra le due discipline, e in verità proseguire nella lettura conferma questa impressione: i gruppi di lavoro che hanno redatto le *Indicazioni* di latino e greco sono diversamente allineati su alcuni elementi strutturali, laddove per il latino si sottolinea maggiormente la portata culturale e il legame con il contenuto dei testi, mentre per il greco è più evidenziata la parte linguistica.

In effetti, questo paragrafo iniziale è identico anche per gli altri licei in cui è insegnato il latino (Scientifico e Scienze Umane), dove il monte ore è pure considerevolmente diverso: la proposta è quindi facilmente applicabile anche ad altri indirizzi. Un discorso a parte va fatto per il Liceo Linguistico, cui dedico un paragrafo specifico più avanti.

L'articolazione delle *Indicazioni* segue poi la medesima scansione tra le due edizioni: principia con il paragrafo “Linee generali e competenze¹”, cui seguono gli obiettivi specifici dell'apprendimento divisi tra primo biennio, secondo biennio e quinto anno. Entrambe queste sezioni sono divise tra “Lingua” e “Cultura”. Per semplicità, sarà questa l'impostazione che terrò anche io da qui in poi.

Lo studio della lingua

Come cambia l'approccio all'educazione linguistica tra 2010 e 2026?

Nelle prime *Indicazioni nazionali*, che in queste righe erano praticamente identiche per il latino e per il greco, facevano subito la loro comparsa tre capacità che gli addetti ai lavori riconosceranno immediatamente come una trilogia consolidata: leggere, comprendere e tradurre. Dell'ordine gerarchico fra le tre ho già parlato qui su *Ars Docendi* (n. 21/2024). Viene citato poi il *transfer*, e cioè l'efficacia dell'apprendimento del latino sulle competenze di lingua italiana; infine, vi è il paragrafo sulla traduzione, che parla di “strumento di conoscenza di un testo e di un autore” e di “sentire la sfida” in merito all'esercizio traduttivo. Le pochissime differenze non lasciavano percepire particolari distanze nella redazione riguardante le due diverse discipline.

Queste righe sono ben diverse fra le due lingue classiche, invece, nella bozza del 2026. Vi sono, certo, delle differenze formali, laddove il latino presenta un paragrafo unico che unisce lingua e cultura, mentre il greco mantiene la divisione e indica gli obiettivi per punti. Anche nella sostanza, però, si vedono delle sottolineature differenti: ne evidenzio alcune.

Per il latino, le “competenze linguistiche” sono necessarie sia per la comprensione che per la traduzione, di testi comunque “debitamente annotati e contestualizzati”. Sulla traduzione si spendono diverse righe: si parla sia di una propria traduzione, che dell'analisi contrastiva di diverse traduzioni “accreditate”; solo “in questo modo sarà possibile sperimentare la lettura” dei testi. Rimangono gli effetti positivi sulla competenza in italiano. La “congrua lettura di testi in originale e in traduzione (preferibilmente con testo a fronte)” compare immediatamente dopo. In conclusione, si parla dell'integrazione allo studio con i mezzi informatici a disposizione, compresa l'intelligenza artificiale.

¹ Sarebbe più corretto, forse, definirle “abilità e atteggiamenti”, e non competenze, in quanto si tratta di pratiche di applicazione delle conoscenze e di disposizioni e mentalità attese al termine del percorso. Questa nomenclatura sarebbe più in coerente con il più recente *framework* dell'Unione Europea riferito alle competenze chiave per il *lifelong learning*, e cioè la Raccomandazione del Consiglio dell'Unione Europea del 22 maggio 2018, cui anche la scuola italiana vorrebbe fare sempre più riferimento, con varie contraddizioni a seconda di chi viene preso in causa, come per esempio questa.

Per il greco, l'educazione linguistica è specificata per tre punti, che possiamo così riassumere: effetto positivo dell'apprendimento del greco nello studio della lingua italiana e di altre lingue straniere; "comprendere e tradurre testi originali" attraverso *problem solving* e traduzione (e anche qui torna l'intelligenza artificiale); elementi di storia linguistica del greco e confronto sistematico con la lingua latina, con accento sulla permanenza del lessico greco nel linguaggio del sapere. Si tratta di tre obiettivi di alto livello, che fanno sicuramente un passo oltre le indicazioni più generiche del 2010 in quanto a dettaglio, e, forse, fin troppo, nei termini per cui soprattutto all'ultimo punto dovranno intervenire degli studi universitari per dare vera completezza agli studi di linguistica storica.

Facendo un veloce confronto, abbiamo ovunque la capacità di comprendere e di tradurre, mentre la lettura sembra non fare la sua comparsa per il greco nel 2026; sempre nell'ultima versione, l'aver due redazioni differenti per latino e greco suggerisce l'azione di due squadre di lavoro autonome, e questo per molti versi è positivo; mi sbilancio anche nel dire che le linee generali del 2026 appaiono più misurabili e verificabili al termine del percorso, rispetto a quelle più vaghe del 2010.

I successivi paragrafi sugli obiettivi specifici sono probabilmente quelli di più immediato riferimento per i docenti al lavoro. Nel 2026 sono molto più diffusi nella prosa, e maggiormente dettagliati rispetto a quanto non fosse precedentemente. Qui si trova il canone degli autori presi in esame per il lavoro di traduzione, traduzione che rimane la principale direzione in cui si devono muovere le abilità operative degli studenti. Si parla, infatti, di "pratiche traduttive", di "traduzione come un metodo di lettura profonda", e chiaramente di analisi linguistica a vari livelli (molto interessante la proposta di comparazione tra greco antico e greco moderno, una bella novità), con abbondante dettaglio e la sensazione di una profondità maggiore rispetto alla più diretta asciuttezza degli obiettivi riportati nel 2010. Per il latino, in particolare, vi è una certa insistenza sul tema del lessico, con anche l'indicazione di un numero di parole che sarebbe auspicabile gli studenti conoscessero alla fine del percorso (1200 al Classico, in progressiva diminuzione negli altri indirizzi): numeri che, immagino, fanno riferimento ai vari studi sul tema, specie nell'ambito della *Second Language Acquisition*², e che potrebbero essere in effetti realistici, sempre che non ci si limiti a consegnare a studentesse e studenti liste di lessico da imparare a memoria. Per latino, vi è inoltre il riferimento alla certificazione linguistica nazionale, che per esempio nella mia regione, il Veneto, ha una sua propria struttura e un certo successo. Compare altresì qualche autore precedentemente non

² Inserisco in nota solo un riferimento di lettura, un articolo che ha ormai qualche anno ma che può essere un utile inizio per approfondire la questione. Si tratta di N. Schmitt, X. Jiang, W. Grabe, *The Percentage of Words Known in a Text and Reading Comprehension*, «The Modern Language Journal», Vol. 95, No. 1 (2011), pp. 26-43.

citato, specie per il greco al terzo anno, dove è presente la raccomandazione di non collegare necessariamente gli autori “da tradurre” e quelli da studiare nella storia letterarie.

Senza proseguire in un puntuale (e terribilmente noioso) elenco di tutti i dettagli, l’immagine dello studio della lingua che compare in queste nuove *Indicazioni* pare basarsi su un desiderio di forte riconferma dell’importanza dell’educazione linguistica per il latino e per il greco. Gli obiettivi sono oggettivamente belli, densi, più profondi. E proprio per questo vanno forse in contrasto con la realtà della scuola, dove le ore non sono più quelle che erano quando il latino davvero serviva a dare la struttura del pensiero, e cioè ben prima dello stesso 2010 (si tenga conto che allo Scientifico e alle Scienze Umane gli obiettivi cambiano, ma non di molto, pur avendo un monte ore ulteriormente ridotto). Una seconda considerazione si può fare in riferimento al metodo d’insegnamento: se per il latino, sia nel 2010 che nel 2026, vi era un’indicazione relativa a una certa libertà di scelta del metodo per l’insegnante, questa non compare mai per il greco, come se sulla la didattica del greco non ci si fosse interrogati negli ultimi anni³. Per certi versi, quindi, siamo ancora di fronte a delle *Indicazioni nazionali* che fissano degli obiettivi legati alle discipline, ma, soprattutto per il greco, non aprono a una riflessione sulla “didattica militante”, per rubare l’espressione a un mio docente. Non è per forza detto che dovrebbero farlo, e qui porgo il fianco a probabili stoccate di colleghe e colleghi più esperti di me; è senz’altro vero, però, che ce lo si potrebbe aspettare, e invece ancora troppe volte il mondo universitario (massimamente rappresentato tra le autrici e gli autori delle *Indicazioni*) fatica ad aprire la strada quantomeno a un dialogo in materia. Tant’è; godremo quindi ancora della possibilità di chiederci il senso di un’educazione alle lingue classiche in quanto lingue, comunque supportati dalla lettura di queste *Indicazioni* aggiornate.

Lo studio della cultura

Accanto alla lingua, oppure sotto, sopra, davanti e dietro, c’è sempre la cultura classica. Non è questa la sede per un dibattito su come si intreccino queste due *facies* di queste discipline scolastiche, anche se mi sarà concessa un’altra battuta nel dire che all’ipotesi dell’arrivo della letteratura al terzo anno, e del conseguente diradamento della grammatica, qualunque classe tirerà un sospiro di sollievo.

³ Il greco, in effetti, probabilmente per la sua specificità viene sempre trattato peggio del latino quando si parla di riflessioni didattiche. Indico un paio di titoli: l’ottimo F. Roscalla, *Arche megiste. Per una didattica del greco antico*, Edizioni ETS, Pisa 2009; recentissimo, e ancora per me non letto, che dunque cito solamente per sostenere la tesi che anche di didattica di greco si parli attivamente, G. Alvoni et al., *Didattica del greco antico. Modelli, metodi e percorsi per l’insegnamento*, Carocci, Roma 2025.

Nel 2010, le *Indicazioni* andavano esattamente in questa direzione: la sezione “Cultura”, al biennio, per il latino era presente soltanto per il Liceo Classico, e con un brevissimo paragrafo che invitava a un timido approccio ai testi d’autore; similmente, per il greco; per Scientifico e Scienze Umane la cultura latina faceva la sua comparsa direttamente al secondo biennio. Nel 2026, la cultura è esplicitamente presente dal primo anno in tutti gli indirizzi in cui si studia latino; per il greco, come nel 2010, al biennio c’è un limitato riferimento al “lascito culturale, artistico e linguistico della grecità sul territorio nazionale e locale”. Dunque, che posizione ha questa cultura?

Per certi versi, ci ha pensato l’editoria scolastica a integrare le *Indicazioni* del 2010: la maggior parte dei manuali in commercio presenta proposte di approfondimento o focus lessicali già accanto alle regole grammaticali, pagine che nel migliore dei casi vengono assegnate da leggere e studiare per casa dai docenti. È quindi vero che il binomio “cultura” e “letteratura” ha una sua forza. Le *Indicazioni* 2026 per il greco, come dicevo poc’anzi, non presentano modifiche sostanziali, se non che proprio qui si parla (finalmente) di “introdurre gradualmente alla lettura diretta dei classici”. Diversamente fanno invece per il latino: qui, la cultura latina è fortemente marcata, e si parla di “eredità comune”, di “lettura integrale di testi particolarmente significativi”, di “inserire i testi studiati nel loro contesto culturale e storico”; tutto questo già nel primo biennio. Sembra quindi un invito a potenziare una riflessione sul contenuto delle classiche versioni, sul loro senso complessivo nell’economia di un’opera, sul nesso, magari, con la storia romana che parallelamente si starà studiando in Storia e Geografia.

Proseguendo nel triennio, rimane in generale quella volontà che già si era vista con la parte di “lingua”, ossia quella profondità che mancava alle *Indicazioni* del 2010. Il lessico utilizzato è ampio e vario: si parla di “percorsi di profondo interesse culturale”, di “confrontare i testi latini con i modelli greci”, di “rileggere in maniera critica il valore seminale e l’eredità culturale” dei testi, con anche l’invito a cogliere i legami con altre civiltà europee e extraeuropee dell’area del Mediterraneo. Qui fa la sua comparsa anche il canone degli autori, che segue generalmente il percorso storico delle due lingue: da sottolineare il fatto che per il latino si parla apertamente di muoversi con libertà tra autori e generi, anche piegandosi a esigenze didattiche; e che per il greco si consiglia di leggere in pratica solo poesia al terzo anno, proposta invero abbastanza ambiziosa. Per riassumere, dunque: tra 2010 e 2026 rimane il fatto di leggere la letteratura al triennio, dunque dopo l’apprendimento della lingua opportuno per la codifica dei testi originali; gli elementi culturali sono da studiarli soprattutto in senso cronologico di sviluppo linguistico-culturale delle civiltà prese in esame, ma c’è un’apertura, nello studio del latino, a percorsi più strutturati già nel primo biennio; la scaletta dei consigli operativi in merito allo studio della cultura va ad accentuare la profondità con cui si vorrebbe che gli studenti si accostassero ai testi, con ampie ricadute interdisciplinari e trasversali (ancora una volta nel latino, vi

è un riferimento esplicito alle competenze chiave di cui alla nota 1 di questo articolo). Una revisione potente e che merita certamente una riflessione operativa in tutte le scuole in cui andrà messa in pratica, specie dove il latino occupa un monte ore molto ridotto e dunque l'elemento culturale avrà certamente la meglio su quello linguistico.

Cultura, ma non letteratura: lo strano caso del Liceo Linguistico

Fin dalla sua costituzione, il Liceo Linguistico in Italia ha previsto lo studio del latino solo nei primi due anni. Alla base di questa scelta c'era il pensiero che l'acquisizione della struttura linguistica ormai fissata del latino sarebbe stata d'aiuto nel lavoro da farsi per tutte le altre L2 oggetto di studio, e dunque il principale obiettivo diventava il già citato *transfer* delle competenze linguistiche. Per questo motivo, nella distinzione "grammatica" e "letteratura", la seconda rimaneva ignota e per studentesse e studenti del linguistico il latino rimaneva un accumulo di declinazioni e perifrastiche che, per fortuna, sarebbe presto scomparso. Nel 2026, la disciplina "Lingua latina", fin dal titolo sgravata dalla "cultura", si presenta in modo assai diverso (ma, forse, non più realizzabile).

Nel paragrafo "Perché studiare il latino" si parla, infatti, della "finalità di riconoscere l'importanza della tradizione europea che si è espressa in latino, dal mondo antico al mondo medievale e moderno". Un nobilissimo cambio di rotta, ripreso poche righe dopo quando è detto che gli studenti "si confronteranno con testi in latino antico, medievale e moderno, opportunamente adattati alle loro competenze linguistiche". Competenze (anzi, abilità), queste, che devono essere "essenziali per la comprensione di testi latini semplici", e che serviranno come sempre per la traduzione, come si esplicita nel paragrafo "Linee generali e competenze".

Un apparente ossimoro traspare dalle mie parole: provo infatti un certo entusiasmo nel leggere le righe riferite al valore della tradizione latina in un ampio spettro come obiettivo per questo liceo, e allo stesso tempo ho il timore che la realizzazione concreta di queste prospettive sarà quanto più difficile se si manterrà direzioni legate alla competenza linguistica troppo simili a quelle degli altri licei, e dunque se non si cambierà l'impostazione della didattica. Non c'è dubbio che le *Indicazioni* vadano in questa direzione: si parla moltissimo di lessico (torna una data quantità di parole da conoscere, questa volta 600), di servirsi "della traduzione a fronte e del confronto tra traduzioni in varie lingue", che apre alla possibilità di utilizzare molteplici database soprattutto in lingua inglese presenti in rete⁴, di lettura, sia con traduzione italiana sia in lingua originale. Per certi versi, è la più

⁴ Ne cito uno su tutti, dalla inequivocabile ricchezza: la Perseus Digital Library della Tufts University (Boston, MA, U.S.A.), al link <https://www.perseus.tufts.edu>.

innovativa delle pagine qui presenti per le discipline che ci interessano; nonostante vi siano diversi paragrafi identici (o con pochissime modifiche) rispetto alle indicazioni per gli altri licei, si è cercato di dare un senso più profondo alla specificità di questo liceo, per cui era (ed è tuttora) legittimo porsi delle domande sul senso dello studio del latino per soli due anni. Forse questa nuova impostazione, unita alle azioni dei docenti e a una riflessione più esplicita sul tema, potrebbe davvero far trovare nuova linfa a questo aspetto del Liceo Linguistico, che peraltro in questo periodo storico non gode di straordinaria salute, guardando alle più recenti statistiche sulle iscrizioni alle scuole superiori.

Conclusioni: oltre il dualismo

Questa analisi, certamente insufficiente per una visione approfondita, ha provato a sottolineare come sia positivo che dietro alla nuova redazione delle *Indicazioni nazionali* vi sia stato, almeno apparentemente, un passo in avanti. Lungi da me l'entusiasmo a priori per le novità; la sensazione, però, è quella di una riflessione che continua, e che sta prendendo delle direzioni non scontate e, in certi casi, non già stantie.

C'è però un elemento strutturale da cui non ci si riesce a scollare, e vorrei chiudere con un'utopica proposta in merito. Si tratta del dualismo "lingua" e "cultura". Torno indietro di trent'anni alle proposte dell'allora ministro Berlinguer, quando propose di creare un unico insegnamento afferente alla cultura classica, lasciando qualche passo indietro la parte linguistica, certamente più difficile da studiare e da contestualizzare (e, allora, ancora più preponderante di adesso). Molti si strapparono le vesti, al tempo, e per certi versi fecero bene; dopo trent'anni, rimane comunque il dubbio sull'effettiva competenza linguistica delle nostre studentesse e studenti rispetto a quella culturale (c'è da dire che anche il Pascoli si era lamentato della scarsa preparazione in campo linguistico degli studenti degli anni Novanta dell'Ottocento... per citare Lucrezio, *eadem sunt omnia semper*). Può davvero esistere uno studio della cultura senza la lingua? E può esistere lo studio della lingua senza la cultura? Credo che la risposta sia negativa a entrambe queste domande. Se allora la didattica riuscirà a trovare una strada per risolvere questo dualismo, superare gli schemi triti e ritriti senza bisogno di giocolerie, e trovare un modo per sostenere un'educazione linguistica veramente verificabile e consapevole, non sarà mai troppo tardi per impostare un cambiamento, e perpetuare ancora fra i banchi di scuola le pietre preziose che sono i classici e le culture, e le lingue, che li hanno prodotti.